

BILANCIO ANNUALE DELL'ANTIMAFIA: «NESSUNO PUÒ PIÙ NEGARE LE INFILTRAZIONI»

«Liguria terra di riciclaggio delle 'ndrine»

Dossier della Dia: «Le cosche calabresi si sono già radicate in dieci Comuni»

MARCO GRASSO

ALMENO quattro "locali", le strutture territoriali che raggruppano diverse 'ndrine (nuclei familiari) e possono contare su «50-60 uomini», «confermate da evidenze giudiziarie»: «Genova, Ventimiglia, Lavagna e Sarzana». «Anche se per noi - precisa il capo della Direzione investigativa antimafia ligure Sandro Sandulli - sono di più». Nove, dicono i rapporti investigativi dell'Antimafia, che ne indicano articolazioni anche a «Bordighera, Diano Marina, Varazze, Taggia e Sanremo». In questo contesto, per la prima volta, la Direzione distrettuale antimafia di Genova ha aperto un'indagine finora rimasta segreta in cui si ipotizza l'esistenza dell'"anello" finora mancante: una decima "locale", radicata anche a Savona.

La mappa delle famiglie

La Liguria, dice il rapporto annuale delle attività della Dia, è sempre più terra di 'ndrangheta, ma soprattutto luogo di riciclaggio dei capitali mafiosi, «provento di droga, usura, estorsioni e appalti»: oltre 6mila operazioni di sospetto riciclaggio in un anno, beni per 150 milioni sequestrati nello spezzino, 8 persone arrestate e 14 denunciate; 40 milioni sequestrati e 42 persone arrestate a Savona; interdittive antimafia che hanno bandito, tra le altre, un'impresa impegnata nei subappalti del Terzo Valico. Sullo sfondo la «lotta per il potere che si è aperta dopo la condanna a vent'anni del boss di Genova Mimmo Gangemi», e i «funerali di Peppino Marciàno e Antonio Palamara, ritenuti i boss di Ventimiglia» e lo «spostamento del baricentro della famiglia Pellegrino di Bordighera verso la Francia».

Sono questi i numeri contenuti nella relazione annuale sulle attività della Dia: «Ormai c'è poco spazio per chi aveva posizioni scettiche o negazioniste sull'infiltrazione malavitoso in Liguria, come avvenuto per molti anni - spiega Sandulli - E, come dimostrano le ultime indagini, non ci sono più "buchi neri". Proprio per dimostrare che le infiltrazioni sono ovunque abbiamo concentrato gli sforzi su due realtà finora rimaste ai margini, le province di Savona e di La Spezia». Vanno in questa direzione le operazioni "Grecale ligure", che ha colpito le famiglie Romeo-Siviglia insediate a Sarzana, originarie di Roghudi (Reggio Calabria); e l'inchiesta "Alchemia", che ha portato allo smantellamento della cosca "Raso-Gullace-Albanese", che fa capo per gli investigatori al boss Carmelo Gullace, residente da anni a Toirano, in provincia di Savona. Gullace, in un'intercettazione della Procura di Milano, viene definito «il capo della 'ndrangheta del Nordovest».

Scontro sulle misure

Il fronte investigativo più caldo riguarda le indagini per riciclaggio di capitali illeciti e le misure preventive: «Crediamo sia uno strumento fondamentale, anche se non sempre gli esiti delle istruttorie sono concordati». È di un paio di settimane



Un elicottero impegnato in un blitz contro la 'ndrangheta

fa la decisione del tribunale di Sorveglianza di rigettare la misura della sorveglianza speciale nei confronti della famiglia di imprenditori Mamone, ori-

ginari di Taurianova e radicati a Genova: «La Procura ha presentato ricorso», dice ancora Sandulli. Nella richiesta sono presenti anche gli atti dell'ulti-



Il colonnello Sandro Sandulli

ma indagine per riciclaggio sugli imprenditori calabresi, che avrebbero portato in Svizzera decine di milioni di euro; il fascicolo è stato archiviato dopo

che la Svizzera ha negato le rogatorie, con motivazioni simili ai giudici genovesi, ovvero non ci sono abbastanza prove. «È un gatto che si morde la coda - ribattono dalla Procura - perché le prove le attendevamo proprio dalle autorità elvetiche».

Il tribunale genovese ha invece accettato il congelamento dei beni (4 milioni di euro) della famiglia Rodà di Lavagna, indagine condotta della polizia. Ma che le misure preventive siano un tema controverso lo dimostra l'attacco della presidente della commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi, nel corso della sua ultima visita a Genova una decina di giorni fa: «Da parte di una parte di magistratura c'è una scarsa comprensione di questo strumento».

grasso@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A SAMPIERDARENA

Ponte Somalia, capannone a fuoco in fumo tonnellate di cellulosa

UN MULETTO ha preso fuoco, con tutta probabilità a causa di un corto circuito. Gli operatori presenti nel capannone del Terminal Forest, a Ponte Somalia, non sono riusciti a spegnere le fiamme in tempo, prima che si propagassero alle tonnellate di cellulosa stoccate nel deposito. Nel giro di pochi minuti, l'interno del capannone si è trasformato in una gigantesca pira. È successo ieri pomeriggio, intorno alle 18.30. La centrale operativa dei vigili del fuoco ha inviato sul posto diverse squadre e due autobotti e un mezzo navale. Genova Soccorso ha inviato anche un'ambulanza, in appoggio. Per fortuna nessuno si è fatto male. Gli operai si sono messi in salvo prima che si scatenasse l'inferno. Il rogo, alimentato dalla cellulosa, un materiale altamente infiammabile, è andato avanti per ore. Sulla vicenda sono in corso accertamenti da parte degli ispettori della Capitaneria di Porto. I danni sono ingenti, anche perché sono bruciate tonnellate di cellulosa. Per quanto riguarda eventuali danni strutturali all'edificio bisognerà aspettare il risultato dei controlli che saranno effettuati nelle prossime ore dai vigili e dai tecnici del Terminal.

P.CAL

VIA VENTI

Ruba le scarpe con i tacchi a spillo per regalarle alla fidanzata

LUI VOLEVA che lei indossasse un paio di scarpe con i tacchi a spillo. Così l'ha aiutata a rubarle. Ma i due non hanno fatto i conti con gli addetti all'antitaccheggio, che si sono accorti del furto e hanno avvisato i carabinieri. Nei guai sono finiti due ragazzi genovesi, con la fedina penale immacolata. Lui ha 22 anni, lei 19. La vicenda è accaduta all'interno del punto vendita di Bershka, in via XX Settembre. La coppia è entrata nel negozio e si è divisa gli incarichi: al momento di uscire lei si è tenuta una delle due scarpe, infilando in una busta dove aveva messo delle merce acquistata regolarmente, lui si è preso l'altra, nascondendola nel suo casco da motociclista. Ma i due erano stati tenuti d'occhio dall'addetto alla sicurezza, che avevano notato strani movimenti attorno agli scaffali. I giovani sono stati fermati dopo il passaggio alle casse. Le scarpe, appena rubate, sono saltate subito fuori. Poco dopo sono arrivati i carabinieri del nucleo radiomobile. I ragazzi, in caserma, si sono giustificati dicendo che volevano quel modello di scarpe a tutti i costi, come regalo per la coppia. Sono stati denunciati.

GIGLIO BAGNARA

SUPER SALDI

FINO A SABATO 12 AGOSTO TUTTO IN SALDO

FINO AL

50% + 20% + 15%

SCONTO SULLE
GRANDI FIRME
DELLA MODA

ULTERIORE
SCONTO
CASSA

BUONO SPENDIBILE
SULLE NUOVE
COLLEZIONI*

- **MARTEDÌ E MERCOLEDÌ:**
9.30-13.00 / 16.00-19.30
- **GIOVEDÌ:** 9.30-19.30
+ SALDI BY NIGHT 21-23.30
- **VENERDÌ E SABATO:**
9.30-13.00 / 16.00-19.30

Chiuso il Lunedì e dal 15 al 21 Agosto

GIGLIO BAGNARA

Via Sestri 46 - Genova Sestri Ponente
Tel. 010.60241 - www.gigliobagnara.it
Segui Giglio Bagnara anche su

FASCICOLO APERTO DALL'ANTIMAFIA A PARTIRE DA INTERCETTAZIONI RACCOLTE DALLA PROCURA DI TORINO

'Ndrangheta, inchiesta sul clan dei savonesi

Censita per la prima volta una "locale" nella città della Torretta, ci sono quattro indagati

MARCO GRASSO

TUTTO nasce da un'intercettazione raccolta dalla Direzione distrettuale antimafia di Torino, durante un'indagine sui clan a cavallo tra Piemonte e Liguria. La cimice, installata sull'auto di uno dei sospettati, registra l'audio di un dialogo con il passeggero. L'oggetto della conversazione sono alcune riunioni di 'ndrangheta e lo "sgarbo" dovuto a un mancato invito: «Là, per ragionare, c'era bisogno di noi altri». Al summit contestato, dicono i due uomini intercettati, c'erano «quelli di Varazze». Un riferimento che, nel tono di chi parla, esprime una certa stizza: «Lo sapete che il posto centrale è Savona».

Questa sequenza, secondo la Direzione distrettuale antimafia di Genova, a cui i colleghi torinesi hanno trasmesso il carteggio, ha una precisa lettura. In Liguria non ci sono solo le quattro "locali" (le strutture territoriali della malavita calabrese), la cui esistenza è stata finora documentata nel corso dei processi giudiziari: Genova, Ventimiglia, Lavagna e Sarzana. L'esercito delle 'ndrine ha un avamposto importante anche nel "buco nero" di questa mappa, la provincia di Savona. La nuova inchiesta, coordinata dal pm Alberto Lari e dalla sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Genova, ruota intorno a quattro persone, indagate per associazione a delinquere di stampo mafioso.

«Savona è il posto centrale»
Nel mirino degli investigatori c'è un nucleo di personaggi che ruota tra Savona, Loano e Varazze. Tutti centri che fino ad oggi sono rimasti fuori dalle grandi inchieste contro la 'ndrangheta in Liguria. Tra il 2010 e il 2011, infatti, i carabinieri del Ros (Raggruppamento operativo speciale) avevano arrestato il boss della Liguria Mimmo Gangemi, e successivamente una decina di persone sospettate di costituire la cosca di Genova. Tra il 2011 e il 2012 sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose i Comuni di Bordighera e Ventimiglia (provvedimenti poi annullati dal Consiglio di Stato). Il processo "La Svolta" ha poi cristallizzato la

presenza dei clan nella provincia di Imperia. L'ultimo grande colpo viene assestato dall'inchiesta della polizia che ha portato quest'anno allo scioglimento del Comune di Lavagna. La Spezia, in particolare Sarzana, era già stata lambita dalla prima operazione. L'interrogativo, fino a oggi, ha riguardato proprio Savona: possibile che solo questa porzione di territorio non abbia conosciuto infiltrazioni?

Un esercito di 50 uomini

A luglio dello scorso anno l'operazione "Alchemia" aveva già colpito alcuni presunti membri del clan "Raso-Gullace-Albanese", radicati a Savona, e originari di Citta-



Carabinieri e Dia da sempre in campo contro le infiltrazioni della 'ndrangheta

ARCHIVIO

nova. Nell'operazione, che nella sua propaggine ligure ruota intorno alla figura di Carmelo Gullace, erano stati sequestrati beni per 40 milioni di euro e arrestate 42 persone in tutta Italia. Una delle imprese delle famiglie coinvolte si era infiltrata nei cantieri del Terzo Valico. Mai prima d'ora, tuttavia, nemmeno in quell'occasione, gli investigatori erano arrivati a ipotizzare l'esistenza di una vera e propria "locale". Una struttura che nel gergo 'ndranghetistico ha un significato preciso: una federazione di più famiglie, che può contare su un esercito di 50-60 uomini.

grasso@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL BILANCIO 2016 DELLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA (DIA) DI GENOVA

«In Liguria il riciclaggio delle 'ndrine»

Così vengono "ripuliti" i proventi di droga, usura, estorsioni e appalti

IL CASO

ALMENO quattro "locali", le strutture territoriali che raggruppano diverse 'ndrine (nuclei familiari) e possono contare su «50-60 uomini», «confermate da evidenze giudiziarie»: «Genova, Ventimiglia, Lavagna e Sarzana». «Anche se per noi - precisa il capo della Direzione investigativa antimafia ligure Sandro Sandulli - sono di più». Nove, dicono i rapporti investigativi dell'Antimafia, che ne indicano articolazioni anche a «Bordighera, Diano Marina, Varazze, Taggia e Sanremo». In questo contesto, per la prima volta, la Direzione distrettuale antimafia di Genova ha aperto un'indagine finora rimasta segreta in cui si ipotizza l'esistenza dell'"anello" finora mancante: una decina "locale", radicata anche a Savona.

Seimila operazioni sospette
La Liguria, dice il rapporto annuale delle attività della Dia, è sempre più terra di 'ndrangheta, ma soprattutto luogo di riciclaggio dei capitali mafiosi, «provento di droga, usura, estorsioni e appalti»: oltre 6mila operazioni di sospetto



Il colonnello Sandro Sandulli (a destra) e il pm Giovanni Arena

riciclaggio in un anno, beni per 150 milioni sequestrati nello spezzino, 8 persone arrestate e 14 denunciate; 40 milioni sequestrati e 42 persone arrestate a Savona e in varie regioni italiane; interdittive antimafia che hanno bandito, tra le altre, un'impresa impegnata nei subappalti del Terzo Valico. Sullo sfondo la «lotta per il potere che si è aperta dopo la condanna a vent'anni del boss di Genova Mimmo Gangemi», e i «funerali di Peppino Marciàno e Antonio Palamara, ritenuti i boss di Ventimiglia» e lo «spo-

stamento del baricentro della famiglia Pellegrino di Bordighera verso la Francia».

Sono questi i numeri contenuti nella relazione annuale sulle attività della Dia: «Ormai c'è poco spazio per chi aveva posizioni scettiche o negazioniste sull'infiltrazione malavita in Liguria, come avvenuto per molti anni - spiega Sandulli - E, come dimostrano le ultime indagini, non ci sono più "buchi neri". Proprio per dimostrare che le infiltrazioni sono ovunque abbiamo concentrato gli sforzi su due realtà finora

rimaste ai margini, le province di Savona e di La Spezia». Vanno in questa direzione le operazioni "Grecaligure", che ha colpito le famiglie Romeo-Siviglia insediata a Sarzana, originarie di Roghudi (Reggio Calabria); e l'inchiesta "Alchemia", che ha portato allo smantellamento della cosca "Raso-Gullace-Albanese", che fa capo

per gli investigatori al boss Carmelo Gullace, residente da anni a Toirano, in provincia di Savona. Gullace, in un'intercettazione della Procura di Milano, viene definito «il capo della 'ndrangheta del Nordovest».

Scontro sulle misure

Il fronte investigativo più caldo riguarda le indagini per riciclaggio di capitali illeciti e le misure preventive: «Crediamo sia uno strumento fondamentale, anche se non sempre gli esiti delle istruttorie sono concordati». È di un paio di settimane fa la decisione del tribunale di Sorveglianza di rigettare la misura della sorveglianza speciale nei confronti della fami-

glia di imprenditori Mamone, originari di Taurianova e radicati a Genova: «La Procura ha presentato ricorso», dice ancora Sandulli. Nella richiesta sono presenti anche gli atti dell'ultima indagine per riciclaggio sugli imprenditori calabresi, che avrebbero portato in Svizzera decine di milioni di euro; il fascicolo è stato archiviato dopo che la Svizzera ha negato le rogatorie, con motivazioni simili ai giudici genovesi, ovvero non ci sono abbastanza prove. «È un gatto che si morde la coda - ribattono dalla Procura - perché le prove le attendevamo proprio dalle autorità elvetiche».

Il tribunale genovese ha invece accettato il congelamento dei beni (4 milioni di euro) della famiglia Rodà di Lavagna, indagine condotta dalla polizia. Ma che le misure preventive siano un tema controverso lo dimostra l'attacco della presidente della commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi, nel corso della sua ultima visita a Genova una decina di giorni fa: «Da parte di una parte di magistratura c'è una scarsa comprensione di questo strumento».

M. GRA.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CAMBIO AL VERTICE DELLA COMPAGNIA

Ai carabinieri di Albenga arriva il maggiore anti-cosche

Pizziconi nuovo comandante indagò la 'ndrangheta imperiese

ALBENGA. Il maggiore Sergio Pizziconi è il nuovo comandante della compagnia dei carabinieri di Albenga. Romano, 47 anni, laureato in Giurisprudenza, si è arruolato nell'Arma nel 1990 svolgendo molteplici incarichi tra cui comandante del Nucleo Operativo Radiomobile della compagnia di Santo Stefano di Camastra e Milazzo, comandante del Nucleo Investigativo di Imperia, e della 1^a Compagnia del Battaglione Carabinieri Liguria.

Pizziconi è stato decorato di medaglia al Valore Civile nel 2007 per aver salvato una donna che davanti al Tribunale di Sanremo si era co-

sparsa di liquido infiammabile e si era data fuoco. Ha inoltre ricevuto numerosi altri riconoscimenti tra cui l'encomio solenne del Comandante Interregionale Carabinieri Pastrengo di Milano, per aver diretto le indagini che hanno disarticolato un sodalizio mafioso riconducibile alla 'ndrangheta operante nel ponente ligure (con l'indagine denominata "La Svolta"), e quello del Comandante della Legione Sicilia per aver coordinato l'inchiesta che ha portato alla disarticolazione di una emergente associazione di stampo mafioso che tesseva la sua ragnatela di affari illeciti nella



Il maggiore Sergio Pizziconi

provincia di Messina.

Dal primo agosto il maggiore Pizziconi è dunque alla guida della compagnia dei carabinieri di Albenga, un territorio complesso e articolato che, tra alto tasso di immigrazione e giri di spaccio, gli darà certamente il suo bel daffare. Sostituisce il maggiore Francesco Bianco che, in questi giorni, dopo 41 anni al servizio dell'Arma dei carabinieri, ha festeggiato pensione e sessantesimo compleanno, salutandolo i colleghi "inganni" dopo due anni di intenso lavoro in questo spicchio di Liguria.

F. P.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI